



Da oggi non lavoriamo più per il Fisco Poste, dopo il blackout gli sportelli ripartono

■ Leri era l'ultimo giorno dell'anno in cui abbiamo lavorato per il Fisco. Da oggi scocca il giorno di liberazione fiscale. A dare la buona notizia agli italiani è il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che ha calcolato il giorno in cui "smettiamo" di pagare tasse e contributi allo

Stato. Nel 2011, il "tax freedom day" arriva il 5 giugno. «Anche quest'anno, così come era successo nel 2010 - prosegue Bortolussi - si sono resi necessari 155 giorni di lavoro, ben 40 giorni in più rispetto al dato registrato nel 1960. E questo ci dà l'idea di quanto eccessivo sia il nostro fisco».

■ Dopo un blocco dei computer che ha dapprima bloccato e poi rallentato l'attività degli sportelli le Poste italiane hanno prolungato anche venerdì sabato. L'orario di apertura ben oltre quello consueto. La società ha chiarito che l'inconveniente è dovuto al malfunzionamento del software verifi-

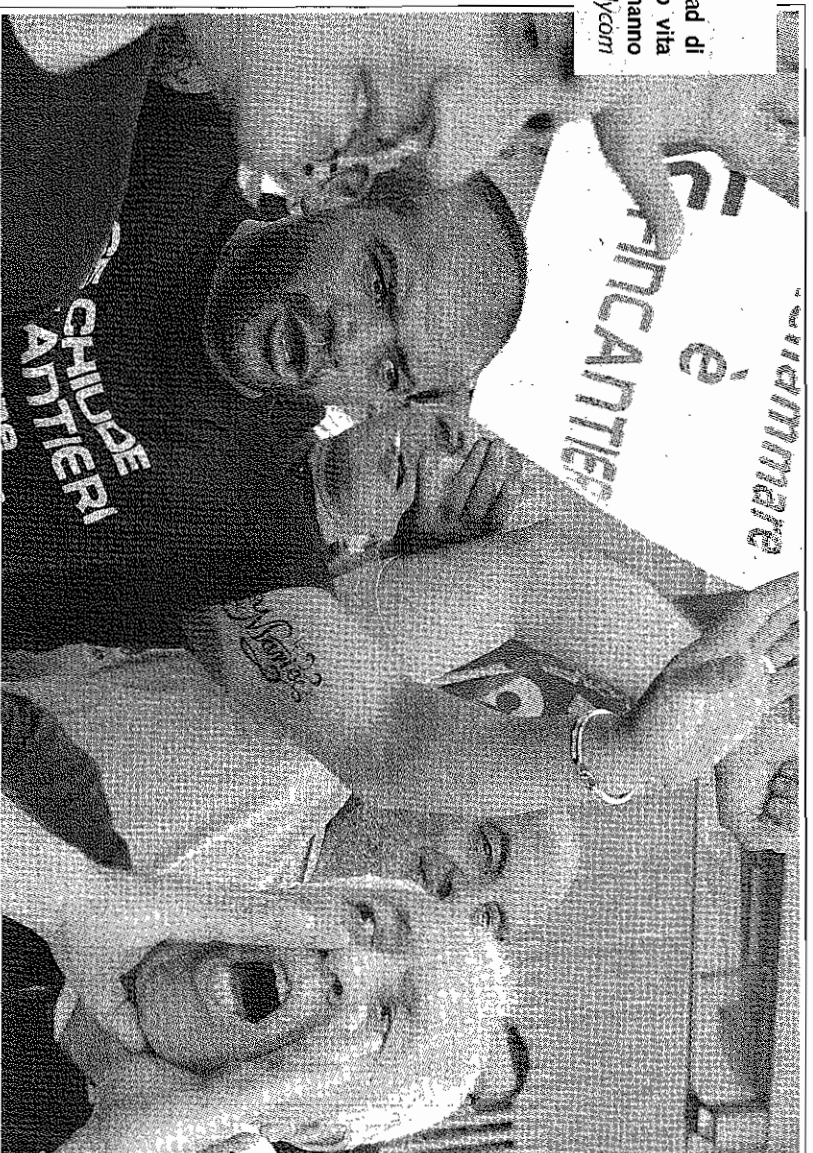
catosi sui sistemi centrali. Un che gestiscono tutte le attività degli uffici postali. L'associazione dei consumatori Aduc invitò però i clienti danneggiati dal blackout (per esempio chi doveva pagare una multa) a scrivere una raccomandata intimando alle poste di risarcire il danno entro 15 giorni.

VITA BREVE

■ Il piano industriale annunciato dall'ad di Fincantieri Giuseppe Bono ha avuto vita breve: meno di 48 ore. Le proteste hanno indotto la società a ritirarlo subito. *Olycom*

DAVIDE GIACALONE

■ Nella vicenda Fincantieri non c'è nulla da festeggiare. C'è molto di cui essere preoccupati, e anche indignati. Nel giro di due settimane abbiamo visto scorrere le immagini di un autentico dramma nazionale, che va ben al di là delle sorti, pur importanti, di questa società. Fincantieri, insomma, è la metafora del peggio che galleggia nella nave Italia. Il 25 febbraio scorso l'amministratore delegato Giuseppe Bono annunciava che, pur in presenza di notevoli difficoltà, indotte dalla crisi, la Fincantieri non avrebbe licenziato nessuno. Tre mesi dopo, il 23 maggio, presentava un piano industriale ove si prevedeva l'esatto opposto: chiusure di cantieri e licenzia-



Acque agitate

Nel futuro c'è poco di Bono Meglio vendere Fincantieri

L'amministratore delegato non è credibile se prima minaccia 2500 esuberanti e poi li ritira per le proteste. Il problema è che l'Asia ci ha superato nelle navi

NUMERI

Tralasciamo, per il momento, ogni considerazione su come la società è stata amministrata e supponiamo che sia stato fatto nel migliore dei modi. Sta di fatto che si tratta di una controllata da Finmeccanica finanziaria del ministero dell'Economia. Un tempo si sarebbe definita a partecipazione statale. In ragione di ciò i dirigenti della società, l'amministratore e i consiglieri d'amministrazione, rispondono alla proprietà, quindi alla politica.



Giuseppe Bono *Olycom*

A questo punto, delle due l'una: o Bono ha annunciato quel popolo di piano senza avere prima avvertito la proprietà e, in questo caso, è un incoesciente; oppure aveva fatto tutto quel che si doveva e, quindi, ieri ha accettato di piegarsi a quel che non solo non condivideva, ma considera assai dannoso per i conti economici dei quali dovrà rispondere. In tutti e due i casi deve dimettersi. Nel primo per colpa e nel secondo per dignità.

Fincantieri, così com'è, affonda. Non è competitiva. Purtroppo ciò avviene in un settore, la cantieristica navale, nel quale i produttori asiatici ci hanno già superato, per quel che riguarda le navi commerciali, ma in cui tanto la nostra tradizione quanto il pregio del design e la fama non tramontata del Made in Italy, dovrebbero assicurarci un qualche valore aggiunto. Si dovrebbe supporre che una nave costruita in Italia abbia il fascino aggiuntivo del bello e del ben fatto. Inve-

■ ESUBERI
Completivamente gli esuberanti che il piano industriale prevedeva di tagliare sono 2.551.

■ CANTIERI
Ad essere sacrificati dovevano essere anche due cantieri, uno a Sestri Ponente (Genova) e l'altro a Castellammare di Stabia (Napoli).

■ EUROPA
In crisi è tutta la cantieristica europea. Si calcola che dal 2008 al 2010 le imprese della cantieristica abbiano tagliato nel Vecchio Continente 48 mila posti che equivalgono al 30% della forza lavoro complessiva.

Bisagno della T. Mariotti Per Sestri Ponente spunta un cavaliere bianco

■ La linea del capo di Fincantieri Giuseppe Bono con i 2.500 tagli annunciati e poi ritirati incassa una nuova bocciatura. Ad accendere il disco rosso però, questa volta, è uno dei tre coordinatori del Pdl, Fabrizio Cicchitto, «fino a prova contraria», spiega, «il capo azienda di Fincantieri è il dottor Bono: è stato lui a proporre un piano con tanti aumentamenti, a farlo prima delle elezioni, e poi a ritirarlo». E mentre la bocciatura della politica sembra inappellabile, potrebbe farsi avanti un cavaliere bianco, disposto a rilevare almeno in parte gli asset che il piano industriale prevedeva di sacrificare. A cominciare dal cantiere di Sestri Ponente, appena fuori Genova. «Non ho alcuna pre-

ce subisce il peso di strutture produttive che smarriscono i pregi e conservano le rigidità. Chi avesse, da amministratore, condotto a questa sorte una società privata non avrebbe avuto neanche il tempo di dimettersi, nel senso che sarebbe stato accompagnato alla porta.

Occorre tenere conto della crisi mondiale. Nel farlo, però, si devono considerare due cose: se oltre a insentire della crisi di tutti si perdono anche quote di mercato, e se si prendono misure adatte a superarla. Se Bono ritiene adeguate le misure contenute nel piano non può immaginarselo. E se ritiene che i francesi abbiano avuto il vantaggio operativo di un più adeguato aiuto governativo, avrebbe dovuto dirlo. Un esempio: anche grazie al modo scombinato e autolezionista con cui abbiamo trattato il caso di Cesare Battisti i francesi ci hanno soffiato le com-

messe militari brasiliane. Ma se le prese di posizione dell'amministratore sono polemiche con la proprietà la cosa non può risolversi nell'opacità.

Garantire la sopravvivenza grazie a commesse pubbliche, militari, equivale a stabilizzare le disconomie e la non competitività, quindi a buttare via quattrini. Revocare il piano perché i lavoratori protestano (come era ovvio ed è legittimo) significa chiamarsi addosso tutte le possibili proteste d'Italia, sollecitandole e incoridendole e arroventarsi se non ottengono immediata ragione.

Morale: se questo è il modo di tutelare la cantieristica italiana, meglio vendere, e se questo è il modo di salvare occupazione, meglio portare lo stipendio direttamente a casa degli operai. Almeno si risparmi sui costi fissi e sui lussi dei dirigenti.

www.davidegiacalone.it

Il sommerso in Italia Evasori "assolti" ma solo se abitano in una Regione rossa

MATTEO MION

■ Il gruppo di lavoro sulla riforma fiscale voluto dal ministro Giulio Tremonti è guidato dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini dà i numeri: gli italiani evadono un importo pari al 17 per cento del Pil per una media di circa duemila euro a testa.

Il Nord lazzarone, a dispetto delle perenni accuse della sinistra di nascondere sotto il tappeto del nero i profitti delle proprie partite iva, non guida la classifica dei furbacchioni.

Pare anzi che i più bravi evasori della nazione siano annidati proprio nelle regioni del Centro, dove la sinistra ottiene voti e proseliti. Il partito dell'Appennino rampogna i lavoratori autonomi del settentrione, ma non è capace di far pagare le tasse nemmeno dove governa ininterrottamente da tempo inimmemore.

Ad essere sinceri qualche perplessità la ricerca la destra, perché il Centro ruba al Sud il primato del sommerso e sembra che la motivazione sia addebitabile al fatto che lo studio non abbia considerato gli evasori totali. Ciò detto,



E. Giovannini *Olycom*

un dato emerge chiaro: da ovunque provenga la statistica, il primato dei furbetti se lo contendono sempre Centro e Sud. Il settentrione paga più tasse, evade meno e si becca le onelie politicamente corrette della

sinistra e del resto d'Italia. Bersani e Visco parlavano bene e razzolavano male: mentre molestavano il Nord ladro in quota centrodestra, nemmeno controllavano l'evasione in casa propria. Secondo la raffinata ideologia progressista evadere in Emilia-Romagna, Marche e Toscana si può, purché non ci si abbassi così tanto da alzare la serranda il primo maggio. Lavorare è più disdicevole che evadere. A Nord siamo fessi: evasione poca, fatticare tanto, ma la diversità sta tutta nell'accoglienza. Nelle regioni rosse si gabba il fisco per una giusta causa: accogliere i fratelli musulmani e rom secondo i precetti di Don Vendola.

Al Nord stiamo sempre a parlare di Pil, Expò, impresa e squalido profitto. Con certi desueti e demodé per il nuovo positivismo sociale della sinistra multirazziale. Vada a quel paese Tremonti e la sua riforma fiscale: oltre ai confini spalanchiamo i cordoni della borsa. Rigore di bilancio? Una parolaccia. Politica per la famiglia e bonus bebè? Balle. Detassazione degli utili reinvestiti? Antiquariato.

Va in scena il nuovo esproprio proletario in cashmere: rubare allo Stato si può come al supermercato, purché sia per una buona causa. Da Milano a Napoli sentiamo già il ribollire ideologico di un nuovo fisco progressista più permissivo. Da oggi evadere si può, purché il contribuente non sia polentone, sia residente in una regione rossa e sia in regola con il versamento del canone per la costruzione della nuova moschea o campo rom del proprio paese.

www.matteomion.com